

Nodi competenze e ricerca per la trasformazione digitale delle imprese

Luca Benecchi



CERNOBBIO

«La tecnologia è pervasiva, le regole seguono la tecnologia provando a legiferare sulle problematiche e i diritti che questa nuova tecnologia pone. Ma la questione fondamentale è l'accettazione di questo nuovo modo di gestire le imprese e il mondo del lavoro».

Così Raffaele Barberio, ideatore e direttore di Comolake (si veda articolo in pag. 24), focalizza una delle questioni cruciali dell'agenda tecnologica. Ovvero l'impatto sulle aziende dei cambiamenti che inevitabilmente si è costretti a gestire.

Questo è uno dei temi affrontati alla *Cernobbio della tecnologia* in corso in questi giorni a Villa Erba con la partecipazione di decine di aziende. Al centro una piattaforma digitale che offre decine di panel e di dibattiti in streaming e dal vivo con 200 relatori e sette aree tematiche. Un evento organizzato da Micromegas diretta da Erminio Fragassa. Una risposta forse inaspettata arriva da Rethic.AI, quella che si appresta a diventare la prima rete di imprese che si pone l'obiettivo di affrontare il problema etico del cambiamento tecnologico. «Penso – racconta Andrea Cappelletti direttore digitale di S2E Solutions - che l'intelligenza artificiale possa dare delle importanti risposte alle piccole e medie imprese italiane, soprattutto in termini di produttività. Ma tutto questo deve passare in primo luogo da una alleanza delle persone. L'unico modo di controllare questo enorme cambiamento è quello appunto di mettere al centro chi lavora nelle imprese e dare loro più potere».

Dunque, l'obiettivo di questa nuova realtà è quello di individuare e ridurre l'alienazione di chi opera in particolare nella mansioni più ripetitive ponendo in testa alle priorità del made in Italy la protezione dei lavoratori, la sicurezza e l'etica. «Stiamo costruendo – continua Cappelletti - una rete-contratto che permetta alle

nostre decine di aziende associate nella manifattura e nei trasporti di condividere i progetti, la legislazione e gli strumenti necessari alla gestione del cambiamento».

L'intelligenza artificiale diventa un problema etico se non è controllata e toglie opportunità, al contrario però «se – conclude il direttore digital di S2E - a chi prima aveva solamente la mansione di data entry diamo in prospettiva la responsabilità più ampia di gestione dei problemi allora può diventare un'opportunità». Senza contare che non esistono ancora esempi di bilanci di sostenibilità relativi all'impatto ambientale, sociale e della governance riguardante l'intelligenza artificiale.

Dal momento che tanto si parla dell'impatto delle nuove tecnologie dal punto di vista della diffusione e delle nuove possibilità che fanno intravedere, «un'altra questione centrale - secondo Monia Ferrari, amministratore delegato di Capgemini in Italia - è la disponibilità di competenze, un tema che deve sempre essere messo al centro di qualsiasi dibattito sulla trasformazione digitale, e dove riteniamo che la collaborazione tra pubblico e privato possa giocare un ruolo importante».

Una sfida che Al maviva, gruppo italiano leader nell'Information & Communication Technology ha accettato ponendosi come obiettivo quello di costruire un modello di Intelligenza artificiale generativa interamente made in Italy. «A fine anno rilasceremo Velvet – spiega Valeria Sandei, amministratore delegato di Al mawave – che abbiamo costruito con il centro di calcolo Cineca di Bologna sulla piattaforma Leonardo. Abbiamo cercato di costruire qualcosa di leggero che avesse anche una sostenibilità da parte dei consumi energetici e dunque dei costi. Non ha certo la complessità di ChatGpt che, essendo una piattaforma generalista, quando si mette in moto ha un pesantissimo dispendio di risorse. Parliamo sempre di calcoli statistici e di elaborazione di dati ma che hanno un'ispirazione diversa». Allora quella che impropriamente si potrebbe chiamare la prima ChatGpt italiana è pensata in modo da ridurre l'impatto economico ed energetico. «Questo risultato verrà raggiunto – continua Sandei – puntando su contenuti specifici e funzionalità mirate, insomma punteremo sulle competenze settoriali come, per esempio, la sanità e i trasporti». Velvet sarà rigorosamente open source, pertanto accessibile gratuitamente da tutti i sistemi e implementato anche per la lingua africana swahili.

Ma senza le infrastrutture anche lo sviluppo tecnologico rimarrebbe a piedi. Diego Galli direttore generale di Inwit, il principale tower operator italiano ha sottolineato come «le nostre oltre 24mila torri e i nostri oltre 500 apparati per coperture dedicate sono oggi infrastrutture digitali condivise, in grado cioè di servire contemporaneamente più operatori e più tecnologie: il modello della sharing economy porta efficienza industriale, finanziaria ed ambientale nella catena del valore – ha spiegato Galli -: maggiore efficienza economica ed industriale per i nostri clienti, gli operatori di tlc, e poi maggiore efficienza ambientale, con minore utilizzo di risorse, minor utilizzo del terreno, minore produzione di CO2. Per questo definiamo il nostro modello di business intrinsecamente sostenibile». E queste infrastrutture sono già ponti anche usati per progetti supportati dall'intelligenza

artificiale, due gli esempi che racconta Galli. «Il primo riguarda l'utilizzo delle nostre torri all'interno dei parchi naturali come quello d'Abruzzo per la vigilanza ecologica che considera la qualità dell'aria e la vigilanza diffusa contro gli incendi. Il seconda riguarda l'utilizzo di queste reti per raccogliere e inviare dati elaborati, mi riferisco in particolare a quello che saranno le smart cities e il loro ruolo nell'innovazione. Ma per far questo serve investire infrastrutture perché da sole le tecnologie non bastano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA